

**Al Partito popolare pachistano 86 seggi alla Lega musulmana di Sharif 72 deputati**  
**Gli integralisti calano da 8 a 3 eletti**  
**Scarsissima affluenza alle urne: il 40%**

**Per formare il governo saranno decisivi accordi coi gruppi minori e gli indipendenti**  
**Domani il Paese tomerà a votare per scegliere i quattro Parlamenti provinciali**

# La vittoria a metà di Benazir Bhutto

## Nessuno ha la maggioranza assoluta, sconfitti i fondamentalisti

Il Partito popolare pachistano vince le elezioni. Benazir è la naturale candidata alla guida del governo. Sempre che riesca a formare una maggioranza aggregando attorno ai suoi 86 deputati un numero sufficiente di indipendenti e esponenti dei gruppi minori. La Lega musulmana (72 seggi) non si rassegna alla sconfitta. Benazir, dice Nawaz Sharif, non riuscirà a fare il governo e il compito toccherà a me.

Benazir ce l'ha fatta. Il suo Partito popolare pachistano (Ppp) non ha ripetuto l'exploit del 1988, ma ha raddoppiato i seggi rispetto alle disastrose elezioni del 1990, ed è tornato ad essere la prima forza politica del paese. Nel nuovo Parlamento, che dovrebbe insediarsi il 15 ottobre prossimo, il Ppp conterà su 86 deputati, cioè quattordici in più della Lega musulmana di Nawaz Sharif. Non bastano per governare da soli, ma assicurano alla leader del Ppp la base politica per rivendicare a sé la poltrona di primo ministro. Ppp e Lega musulmana hanno fatto il pieno dei voti

Nessuno di questi piccoli gruppi e «casi sciolti» può illudersi di essere l'ago della bilancia. Ma questo facilita solo relativamente il compito per la Bhutto nelle trattative che dovrà avviare per guadagnarsi degli alleati. In teoria infatti, se non avrà di fronte interlocutori sufficientemente rafforzati dal consenso popolare per alzare troppo il prezzo della propria collaborazione, d'altro canto non sarà costretta proprio dallo sbriciolamento dei partiti minori a moltiplicare gli sforzi negoziali, per raggiungere il quorum di 103 deputati su 217.

Ce la farà? Il suo rivale, Nawaz Sharif, è convinto di no. Commentando l'esito del voto, il capo della Lega musulmana, si è detto «molto soddisfatto», nonostante la sconfitta, per essere riuscito a aprire una breccia nella roccaforte elettorale di Benazir, la provincia del Sind, dove la Lega ha conquistato dieci seggi. Sharif ha aggiunto di essere già al lavoro per formare un esecutivo di coalizione insieme ai partiti minori. Per il momento potrebbe anche trattarsi di una bou-

tade propagandistica, ma è chiaro che l'industria punjab è in agguato, pronto a sfruttare ogni passo falso ed ogni difficoltà che la Bhutto dovesse incontrare nei contatti con i potenziali alleati. Benazir per parte sua ha evitato dichiarazioni trionfalistiche. Ha ringraziato il popolo pachistano che «ancora una volta» ha dato fiducia al suo partito e si è impegnata a lavorare «per migliorare le condizioni economiche dei pachistani».

Intanto un secondo impor-

tante test elettorale è in programma per domani. Si vota per rinnovare i Parlamenti delle quattro province pachistane. Normale attendersi che il voto ricalchi in buona parte l'esito della consultazione per l'assemblea nazionale dell'altro giorno. Ma piccoli spostamenti di consensi da una lista all'altra potrebbero risultare decisivi in vista della formazione dei governi locali. E se Nawaz Sharif riuscisse a conquistare la guida di due o tre province, cosa tutt'altro che impossibile,

la vittoria ottenuta mercoledì da Benazir su scala nazionale ne risulterebbe in qualche modo ridimensionata. Comunque vada a finire, c'è il rischio che il Pakistan non riesca a darsi quel governo solido e stabile, per ottenere il quale si era deciso il ricorso anticipato alle urne. «Sempre meglio un governo instabile che non una dittatura», ha commentato un noto giurista, Dorab Patel. Ma è possibile che non tutti la pensino allo stesso modo. Le forze armate, che hanno sempre esercitato una pesante tutela sulla vita politica pachistana, quando non hanno decisamente imposto il proprio potere, potrebbero essere tentate di intervenire direttamente in campo. Sono stati i generali a patroci-

nare lo scioglimento dell'Assemblea legislativa in luglio, dopo che per mesi governo e presidenza della Repubblica si erano sfidati pericolosamente, annullando l'uno le decisioni dell'altro, e viceversa. In attesa di vedere come finirà il duello post-elettorale fra Benazir e Sharif, vanno sottolineati due dati: la bassissima affluenza alle urne (40%), provocata solo in parte dal boicottaggio del Mohajir (i profughi musulmani dall'India ed i loro discendenti), e la sconfitta degli integralisti, il cui capo Qazi Hussain Ahmed non è nemmeno stato eletto. Segno che la larga parte della società è delusa dalla politica, e che nemmeno gli estremisti religiosi riescono a fare presa sul malcontento. G. B.

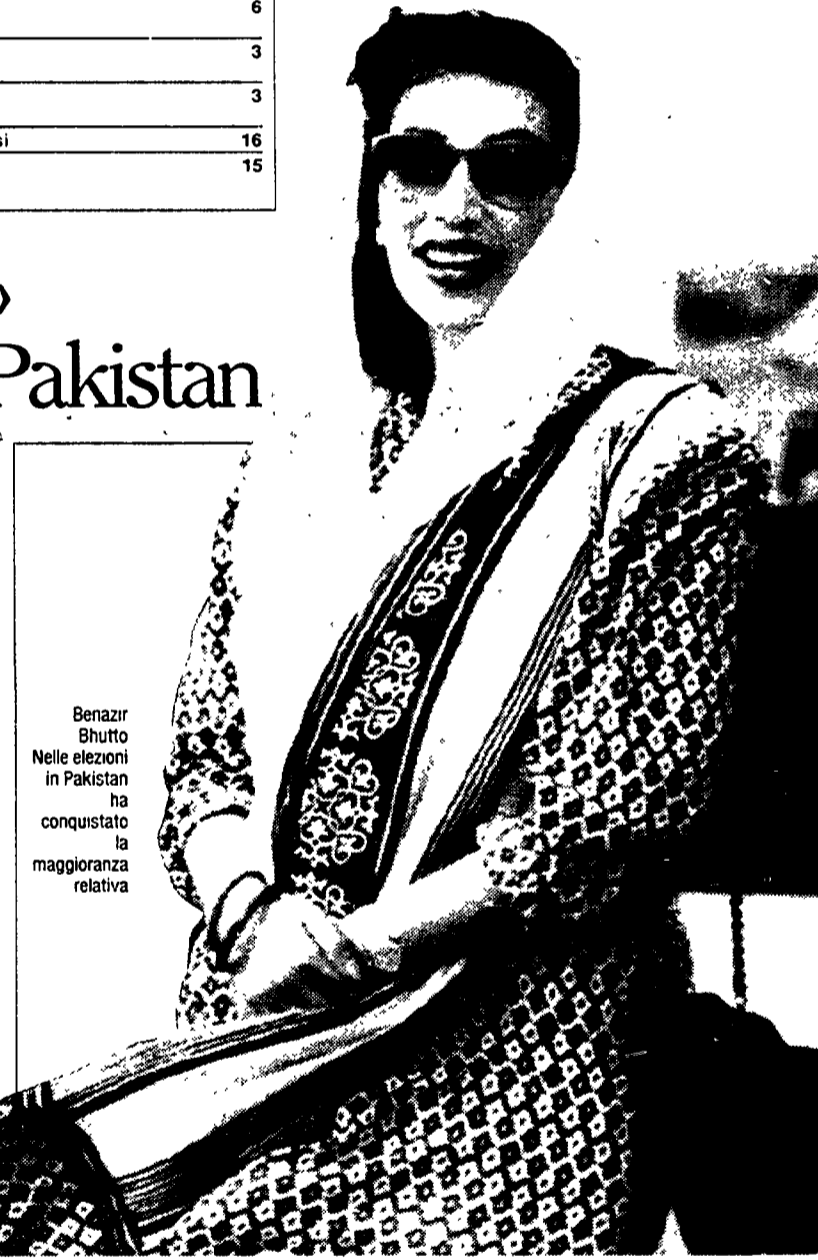
Cinque anni fa fu il trionfo. Il trionfo di Benazir Bhutto che vinceva le elezioni e scriveva il suo nome nel Guinness dei primati istituzionali, in quanto prima donna ad essere alla guida del governo in un paese musulmano. La democrazia tornava in Pakistan dopo la lunga parentesi dittatoriale inaugurata dal golpe di Zia Ul Haq undici anni prima. E come per una nemica storica, il ciclo della tirannia militare si concludeva riconoscendo simbolicamente il potere a chi ne era stato privato con la violenza. Non Zulfiqar Ali Bhutto, che Zia aveva fatto prima arrestare e poi impiccare, ma la figlia Benazir, che ne raccoglieva l'eredità politica alla guida del Partito popolare pachistano (Ppp). In Pakistan e fuori si guardò allora con grande simpatia all'impresa cui si accingeva questa giovane donna, colta, preparata, di idee aperte e moderne. Benazir aveva allora 35 anni, un curriculum di studi universitari in prestigiosi collegi di Oxford e Harvard, l'aureola di perseguitata politica, ma due soli anni di esperienza alla guida del Ppp. Come lei stessa racconta nelle sue memorie, il padre in un drammatico incontro in cella, poche ore prima di essere giustiziato, l'aveva personalmente investita del compito di sostituirlo alla guida del partito. Sino al 1985 però il pugno di ferro imposto dai generali aveva soffocato ogni attività di opposizione, e solo in quell'anno Benazir poté rimettere piede in patria. L'epoca d'oro dei militari in Pakistan volgeva al tramonto. Soprattutto si stava incrinando il matrimonio di interessi fra

## «Questa volta non fallirò» Torna la Pasionaria del Pakistan

Islamabad e Washington. I sovietici si accingevano a lasciare l'Afghanistan, e gli Usa scoprivano di non avere più come prima tanto bisogno del Pakistan come strumento, avamposto, base logistica della guerra dichiarata dall'Occidente al regime di Kabul e dell'appoggio ai mujaheddin afgani anti-comunisti. Al contrario Zia cominciò a fare paura, perché sotto la sua leadership il P...ustian era giunto ad un passo dalla fabbricazione dell'arma atomica. Zia fu abbandonato a se stesso, morì in un incidente aereo dalle circostanze mai chiarite, e per il Pakistan tornò a suonare l'ora della democrazia. La vittoria del Ppp nelle legislative del 1988 sancì il rifiuto dei pachistani a restare ancora sotto il tallone dei militari. Grandi speranze, grandi progetti. Ma Benazir non si dimostrò allora all'altezza della situazione. Oggi lei stessa riconosce gli «errori» commessi allora. Non fu abbastanza pragmatica, concreta, determinata. Non riuscì a coordinare il lavoro dei suoi collaboratori, fu troppo accentratrice. Soprattutto non riuscì, il suo governo, a dare ai cittadini la sensazione che le cose stavano cambiando rispetto al passato. Non una sola riforma sostanziale andò in porto in quel periodo. In compenso purtroppo si perpetuò la piaga cronica della corruzione, solo che questa volta ne erano protagonisti coloro che erano stati scelti dagli elettori proprio per combattere il malcostume e l'illegalità. Ebbero guai seri con la giustizia anche il marito di Benazir, Asif Zardari, un uomo d'affari di Karachi, che qualcuno ribattezzò «Signor dieci per cento», anche se, oggi, dopo avere trascorso quasi due anni in carcere, è stato sgravato di molte accuse. Ebbero buon gioco i vertici militari a rientrare in campo, seppure non direttamente, sponsorizzando la destituzione di Benazir da parte del capo di Stato Ghulam Ishaq Khan nell'agosto del 1990. Pochi mesi dopo il Ppp conosceva la sua Caporetto elettorale. Per oltre un anno la figlia di Zulfiqar Ali si tenne ai margini della scena politica. Poi a partire dal marzo 1992 riprese con rinnovata energia la direzione del partito, lanciando una campagna di opposizione contro un esecutivo, quello di Nawaz Sharif, che a poco a poco stava trascinando il paese verso una delle più gravi crisi economiche mai attraversate. Il voto popolare riporta oggi Benazir in primo piano. La

gente sa che al primo tentativo essa ha fallito, e se si rivolge ancora a lei non è più con aspettative di tipo messianico. Al Ppp si chiedono cose molto concrete, ed il Ppp ha fatto promesse concrete in campo scolastico, edilizio e occupazionale. Gli avversari dicono che sono programmi irrealizzabili. Vedremo. Intanto Benazir (se riuscirà a formare il governo) si troverà subito di fronte ad un importante banco di prova: dovrà scegliere se confermare le drastiche misure contro la corruzione, l'evasione fiscale, gli sprechi, l'assistenzialismo prese dal premier ad interim Moeen Qureshi negli ultimi tre mesi, oppure correggerle, attenuarle, annacquare, abolirle. Sarà un test decisivo per capire se Benazir ha la stoffa della leader di razza, o se, al di là delle intenzioni, non è in grado di imprimere alla spinta spinta innovativa che passa anche attraverso rotture traumatiche con potestati, clientele, strati sociali privilegiati.

Il voto popolare riporta oggi Benazir in primo piano. La



Benazir Bhutto Nelle elezioni in Pakistan ha conquistato la maggioranza relativa

## Giovanni Paolo II aprirà la Cse Visita di Andreatta

**CITTÀ DEL VATICANO.** Il ministro degli Esteri Nino Andreatta ha avuto ieri in Vaticano un incontro di mezz'ora con Giovanni Paolo II e con il cardinale segretario di Stato e i massimi responsabili della politica internazionale della Santa Sede. Nel corso del colloquio tra il Santo Padre ed il ministro ha dichiarato in proposito il portavoce vaticano, Joaquín Navarro - sono stati passati in rassegna i maggiori problemi internazionali del momento, con particolare riferimento ai focolai di tensione ed al conflitto nella Bosnia-Erzegovina, auspicando che ad essi, con il fattivo concorso della comunità internazionale, possano trovare giuste e durevoli soluzioni. Nel corso dei colloqui politi-

## A Blackpool gelida stretta di mano tra Margaret Thatcher e il premier inglese John Major I Tory sterzano a destra e se la prendono con le ragazze madri, la Cee e gli stranieri

**Gelida stretta di mano tra Margaret Thatcher e il premier inglese John Major a Blackpool dove si sta svolgendo il congresso annuale dei «Tory». Ce stanno sterzando fortemente a destra sotto la furia del ciclone Maggie. E i ministri fanno a gara nel lanciare iniziative populiste care ai settori più reazionari, come la guerra alle direttive Cee, agli stranieri, alle ragazze madri.** La baronessa è sbarcata l'altra sera a Blackpool come fanno le grandi dive del cinema al festival e quando ieri è salita rampante sul podio dei «vip» i congressisti hanno applaudito a lungo. Anche Major le è andato incontro tutto sorridente e le ha stretto la mano. Al congresso dell'anno scorso la maestra e l'ex pupillo si erano abbracciati e baciati: con l'aria che tirava la stretta di mano è già stata una gran cosa. I due, tuttavia, sono rimasti seduti per tutta la

durata del dibattito senza scambiarsi uno sguardo, anzi facendo palesi sforzi perché i loro occhi non si incontrassero. Saccheggiando l'atteso libro di memorie ieri mattina il «Daily Mirror» ha dato largo spazio ai trascritti giudizi della Thatcher su alcuni uomini vicini al primo ministro in carica. Il ministro della Difesa Malcolm Rifkind? «Erratico, imprevedibile». Quello per il commercio Michael Heseltine? «Incapace di fare un gioco di squadra». Il vicepresidente dei deputati conservatori? «Un disertore». Istituzionalmente dalla parte della combattiva Thatcher, i conservatori non sono pronti però a buttare alle ortiche il grigio Major (il più impopolare primo ministro di tutti i tempi) e nemmeno a lui hanno lesi-

nato ieri lunghi applausi, forse nella speranza che le due anime del partito - quella radicale anti-Cee e quella moderata filo-europeista - finiscano per trovare un punto d'equilibrio. Ironia della sorte, il primo ministro è stato difeso ieri a spada tratta soprattutto dall'uomo che dicono concordi i guru della politica britannica - dovrebbe presto o tardi fargli le scarpe: Kenneth Clarke, cancelliere dello scacchiere. «Tutti i nemici di John Major sono nemici miei e anche del partito conservatore», ha tuonato l'energico Clarke lanciando un appello all'unità del partito. Clark, infine, ha cercato di ammorbidire gli umori dei delegati, ostili alle ultime misure economiche adottate dal governo, specie dall'introduzione dell'Iva sulle forniture domestiche.

«Un disdetto». Istituzionalmente dalla parte della combattiva Thatcher, i conservatori non sono pronti però a buttare alle ortiche il grigio Major (il più impopolare primo ministro di tutti i tempi) e nemmeno a lui hanno lesi-

# Lettere

## «Costruire quei «valori» che facciamo maturare gli studenti»

Caro Untà, ad anno scolastico appena iniziato, le mie riflessioni non vertono sul decreto mangia-classi, sul nostro contratto, sulla riforma della scuola media superiore, sui pranzi che diventeranno «manger», ma riguardano altro: il nostro essere all'interno della comunità scolastica. Quest'anno sento la mancanza di qualcosa, avvertito un'assenza. Mi manca la quinta G dello scorso anno. Mi mancano le emozioni del nostro stare assieme: i loro sguardi, il loro protagonismo responsabile, il loro entusiasmo, le loro curiosità, il loro crescere gradualmente, le loro contraddizioni, le loro ricerche, le nostre condivisioni, il nostro reciproco rispetto. Stai d'attento che non ho dato linia alla mia azione educativa e didattica e che hanno creato in me una condizione di agio quando lavoro con questa classe. Ecco, lo stare bene assieme in termini sociali, secondo il mio punto di vista, si fonda soprattutto sulla predisposizione e sulla costruzione di questi «valori» che ci conducono a spendere le nostre emozioni.

Lei dice che la Lega vuole ridurre le donne a «casalinghe» mute e responsabili ad accogliere il guerriero, ma finge di non accorgersi che in questa nostra società le donne sono costrette a ritmi di vita frenetici perché, anche emancipate dal 2000, vogliono fare le casalinghe visto che gli stipendi dei mariti non bastano «per mantenere la famiglia». E così, le vediamo tutti i giorni, le donne emancipate del 2000, quelle che voi avete «creato», lavorare di giorno e fare le casalinghe di sera. Le vediamo rinunciare all'educazione dei figli se non addirittura alla maternità, e nonostante questo le vediamo spesso licenziate, cassintegrate, molestate, emarginate e sfruttate. Sono queste le conquiste a cui allude?

Antonio Napoli  
Verona

## Le scadenze fiscali mettono in difficoltà gli anziani

Caro direttore, se l'entità delle tasse nel nostro paese incide duramente specie sui cittadini a reddito medio-basso, la consistenza delle scadenze fiscali mette in serio disagio moltissimi contribuenti anziani, in particolare quelli che vivono soli e malati, costretti a ricorrere, non senza difficoltà, all'aiuto di parenti o conoscenti. Infatti, alle molte incombenze riguardanti rinnovi o bollatura di documenti vari, nonché versamenti di tasse comunali, si aggiungono le scadenze imposte dalle autorità finanziarie centrali. A questo proposito viene da chiedersi perché non si consentano versamenti cumulativi (con facilità di rateazioni). Ciò, a quanto mi è stato detto, avviene in paesi progrediti - ad esempio in Belgio - dove le tasse sono cumulative e ci pensa lo Stato alla ripartizione dei fondi spettanti agli enti pubblici locali. Così potrebbe essere prevista, in un'unica scadenza nell'anno per il 740 e per l'Ici (a proposito quest'ultima potrebbe essere inserita nella cartella delle tasse comunali, e non versata, come quest'anno, separatamente, e addirittura in due scadenze). Naturalmente prevedendo la facoltà di versamenti rateali per favorire i cittadini a ciò propensi.

Guido Bisleri  
Gorzia

## Quel paragone tra Lega e Msi è offensivo

Caro direttore, mi spiace che nella fretta della cronaca, Fabrizio Rondolino, autore dell'articolo «De e Psi all'assalto di Scalfaro», pubblicato sull'edizione di mercoledì del suo giornale, abbia confuso i testi della lettera inviata dall'on. Biondi e della mia risposta. Mi è stata, infatti, attribuita la seguente frase: «Nonche la più alta carica istituzionale ha il titolo per «censurare» il Parlamento». A questa affermazione avevo risposto, come pure Rondolino ha riportato, che «l'Unità ha correttamente riferito in una apposita notizia, che «affermazioni desunte da un incontro informale col Capo dello Stato e rese pubbliche al fuori di qualsiasi controllo e ufficialità, non possono essere intese come «censura»».

La prego di voler pubblicare questa mia, in modo da dimostrare il disinganno da cui sono stati indotti i lettori. Cordialmente,  
Giovanni Napolitano

**ERRATA CORRIGE**  
Per un ovvio errore l'articolo di Napolitano pubblicata ieri sulla prima pagina de l'Unità col titolo «Ora vanno abolite le sanzioni al Sudafinca» è uscito senza la dovuta menzione del copyright. I diritti di riproduzione dell'articolo sono di proprietà dell'IPS. Ci scusiamo dell'inconveniente con loro e con i nostri lettori.

Simonetta Favero  
(ufficio stampa, Lega Nord)

Napolitano:  
«Non ho detto quella frase»